

## Segue dalla prima

Il missile Cruise esplose vicino casa sua ha sparso tutt'intorno le schegge che l'hanno ferita alle gambe e, cosa ancora peggiore, alla spina dorsale. Ora non muove più la gamba sinistra.

È stata la prima di 101 pazienti arrivati all'Al-Mustansaniya College Hospital dopo il blitz di venerdì notte. Altri sette membri della sua famiglia sono stati feriti; il più piccolo ha appena un anno e al momento dell'esplosione la mamma lo stava allattando.

C'è qualcosa di osceno in queste visite all'ospedale. Noi bombardiamo, loro soffrono. Poi noi arriviamo e fotografiamo i bambini feriti. Il ministero iracheno della Sanità decide di tenere una insopportabile conferenza stampa dinanzi ai reparti per sottolineare la natura «bestiale» dell'attacco americano. Gli americani dicono che non è loro intenzione far del male ai bambini.

Dimentichiamo per un momento la propaganda a buon mercato del regime e i moralismi altrettanto a buon mercato di Rumsfeld e Bush e facciamo un giro per l'ospedale. Infatti la realtà della guerra in ultima analisi non è una questione di vittoria militare o di menzogne sulle «forze della coalizione», che tanto appassionano i giornalisti, quando in realtà l'invasione è opera solamente degli americani, dei britannici e di una manciata di australiani. La guerra anche quando ha la legittimità internazionale - e non è questo il caso - è soprattutto una questione di sofferenze. Prendiamo ad esempio Amel Hassan, una contadina di 50 anni, con le braccia e le gambe tatuate che giace in un letto d'ospedale con lividi viola che le coprono le spalle. «Stavo scendendo dal taxi quando c'è stata una grossa esplosione; sono caduta e c'era il mio sangue dappertutto», mi ha detto. Le schegge l'hanno colpita al petto.

La figliuola di cinque anni Wahed giace nel lettino accanto in preda ai dolori. È stata la prima a scendere dal taxi e ad essere investita dall'esplosione. I piedi ancora sanguinano sebbene il sangue si sia rappreso intorno alle dita. Nella stanza accanto si trovano due bambini con ferite alle gambe e al petto: Sade Selim, 11 anni, e suo fratello Omar, 14 anni.

Isra Riad si trova nella terza stanza con ferite quasi identiche, ferite multiple da schegge che si è procurata scappando in giardino all'inizio dei bombardamenti. Imam Ali ha 23 anni ed ha riportato ferite multiple all'addome a causa delle schegge. Najila Hussein Abbas continua a tentare di coprirsi il capo con un fazzoletto nero ma non può nascondere le ferite alle gambe. A forza di sentire «ferite multiple da schegge» sembra quasi si tratti di una normale malattia. La qual cosa forse è vera per persone che subiscono gli orrori della guerra da oltre vent'anni.

E tutto questo, mi sono chiesto ieri, per l'11 settembre 2001? È questa la rappresentazione anche se Doha Suheil, Wahed Hassan e Imam Ali non hanno assolutamente nulla a che vedere con quei crimini contro l'umanità? Chi ha deciso che questi tre bambini e questi giovani donne debbano soffrire per l'11 settembre?

Le guerre non fanno che ripetersi. Quando facciamo visita ai feriti gira sempre la stessa domanda. In Libia nel 1986 i giornalisti americani chiedevano ai feriti se per caso non erano stati vittime delle schegge della loro contraerea. Nel 1991 abbiamo fatto agli iracheni la stessa domanda. E ieri un giornalista di una radio britannica ha chiesto a un medico: «dottore non crede che alcune di queste persone possano essere state colpite dalla contraerea irachena?». Isra Riad abita a Sayadiyah dove c'è una grossa caserma militare. L'abitazione di Najla Abbas si trova a Risalleh dove ci sono ville che appartengono alla famiglia di Saddam. I due fratelli Selim vivono a Shira Khamse dove c'è un deposito di automezzi militari. Ma è proprio questo il problema: i bersagli sono sparsi in tutta la città.

È sempre la solita vecchia storia. Se scateniamo una guerra non possiamo fare a meno di uccidere e mutilare degli innocenti.

Ferite multiple da schegge. Lo sento ripetere tante volte che ormai mi sembra una qualunque malattia

## L'Iraq all'Onu: fermate la guerra

Il governo iracheno ha chiesto ufficialmente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di fermare l'attacco guidato dagli Stati Uniti contro il suo paese. In una dichiarazione inviata al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e letta alla televisione dal ministro degli Esteri Naji Sabri, Baghdad afferma che la guerra mette in pericolo la stabilità della Regione. «Dal momento che l'aggressione militare coloniale anglo-americana contro l'Iraq è una minaccia per la pace internazionale e regionale, sollecitiamo l'Onu a condannarla, a intervenire per fermarla subito e incondizionatamente, e a chiedere agli aggressori statunitensi e britannici di ritirare subito le loro forze oltre il confine iracheno», si legge nel documento. L'annuncio della richiesta formale era stato fatto, giovedì mattina, dall'ambasciatore iracheno all'Onu, Mohammed al Douri.



## Il vescovo caldeo: qui è un inferno

Smentendo la notizia che in mattinata lo dava per ferito, il vescovo ausiliare del Patriarcato caldeo di Baghdad, monsignor Emmanuel-Karim Dally ieri ragguarantito da Radio Vaticana ha dichiarato di essere «vivo» anche se «in questo momento stanno bombardando». «Ci bombardano. Ci sono tante rovine, tante grida della gente, dei bambini». Poi il monito durissimo lanciato all'alleanza anglo-americana: «quelli che hanno un cuore così duro dovrebbero avere almeno un cuore più paterno». Le bombe sono cadute vicino al patriarcato? «Sì, a circa 100 metri. Nostro Signore mi ha salvato. Speriamo che non duri molto, perché se dura molto i guai saranno ancora maggiori». In mattinata era stata diffusa la notizia, poi fortunatamente smentita, del ferimento del vescovo Dally.

# Nell'ospedale di Baghdad le vittime delle bombe di precisione

Doha, la prima paziente dei 101 feriti è una bambina di 5 anni con la spina dorsale spezzata



## La capitale irachena bombardata giorno e notte

Salta l'elettricità, città al buio. Incendiate le trincee. Un attentato semina sangue e insicurezza nelle retrovie dell'invasione

## Segue dalla prima

Nelle ultime 24 ore sono cadute diverse migliaia di bombe sull'Iraq, circa 1500 su Baghdad, piombata nel buio, la metà in centro e la metà nei quartieri periferici. Hanno già prodotto troppe vittime civili: su questo non c'è dubbio. È retorica? No, non c'è niente di retorico, né di eroico, in queste guerre, c'è solo il terrore della dinamite e la schiacciante supremazia militare e tecnologica degli eserciti che attaccano. Anche i bambini morti non sono retorica: dice bene il «New York Times», sono un problema politico, perché questa è la prima guerra della storia che dopo solo tre giorni dal suo inizio ha già sollevato nelle piazze del mondo la protesta continua di milioni e milioni di persone. Per l'America è un problema molto serio, di immagine, di consenso: non è un fatto umanitario.

Baghdad, una delle più antiche e preziose città del mondo, ormai è trasformata in una torcia. Brucia ininterrottamente. Ieri, per la prima volta, l'hanno bombardata anche di giorno. E alla sua periferia gli iracheni hanno scavato delle gigantesche buche, le hanno riempite di petrolio e hanno acceso il fuoco. Per ostacolare gli eserciti che avanzano, ma con l'effetto di ammorbare ancora di più l'aria della città, già insopportabile per le tonnellate di tritolo esplose in poche ore.

L'azione di terra procede a rilento. Almeno, così pare, perché di certo non c'è nulla e le notizie delle vittorie vengono quasi sempre ridimensionate o smentite con il passare delle ore. Come l'attacco di presunti terroristi contro l'accampamento americano «Pennsylvania» della 101esima aviotrasportata. Il gruppo si sarebbe introdotto nel campo per uccidere il comandante. Scoperti,

avrebbero gettato alcune granate ferendo 13 militari Usa, di cui 6 in maniera grave. Ma poco dopo alcuni corrispondenti hanno smontato la prima versione: potrebbe essere un militare Usa (musulmano e di colore), scomparso nel pomeriggio, ad aver lanciato le granate. In via ufficiale, le autorità americane hanno continuato a parlare di «azione terroristica», aggiungendo che erano stati avviati degli interrogatori. Le truppe anglo-americane sono penetrate per 200 km in Iraq e l'azione dei «terroristi» getta una luce sinistra nella sicurezza delle zone «liberate». Il generale Tommy Franks, capo della forza anglo-americana, ha

ammesso che nelle città ci sono delle difficoltà e che i soldati preferiscono circondarle piuttosto che prenderle. Non è chiaro se Bassora è caduta o no. E non è chiaro neppure se è caduta del tutto Umm Qasr, il porto già dato per conquistato. Sembra invece che sia stato conquistato il ponte di Nasiriyah, importante per proseguire l'avanzata verso Baghdad. I combattimenti hanno provocato finora una quarantina di vittime tra i soldati anglo-americani. Alcuni sono caduti colpiti dagli aerei, altri in modo un po' misterioso in un certo numero di incidenti aerei. Almeno, così sostengono i militari alleati.

Ieri il signor Michael Waters Bey, un cinquantenne di Baltimora, nero, che fece il soldato in Vietnam, ha mostrato ai giornalisti la foto di suo figlio quando era bambino. Ha detto: «Dite al presidente Bush che lo ringrazio per questo. Era il mio unico figlio, è morto in Iraq». Il figlio del signor Waters Bey si chiamava Kenneth ed era un sergente. Il padre ha detto di essere stato contrario a questa guerra dal primo minuto. La popolarità di Bush però è in netto aumento. Il 70 per cento degli americani è a favore della guerra, e se si considera che tra i neri i favorevoli sono pochissimi, e che i neri sono circa il 13 per cento della popo-

lazione, si capisce che il numero dei bianchi contrari all'invasione dell'Iraq è veramente esiguo. I pacifisti però non mollano. Ieri c'è stata di nuovo una grande manifestazione a Manhattan. Migliaia di persone. New York è una delle pochissime grandi città americane dove la maggioranza della popolazione è contraria alla guerra. Il presidente Bush ieri ha parlato alla radio e ha spiegato che la guerra non ammette «mezze misure». Bush è tornato ad avvertire gli americani che la guerra potrà essere più dura, difficile e sanguinosa del previsto. Poi ha aggiunto: ci siamo impegnati ad aiutare il popolo iracheno, e sarà un impegno pesan-

te, ma siamo ben decisi a portarlo a termine». Per ora i due principali timori degli americani (l'incendio dei pozzi e l'uso di armi chimiche) si sono rivelati infondati. Ieri, nella conferenza stampa che ha tenuto in Qatar, lo ha ammesso anche il generale Franks. Il quale però si è detto sicuro che prima o poi le armi chimiche saranno trovate «perché ci sono e noi le scoveremo, su questo non c'è dubbio». «Il regime di Saddam - hanno detto - è alle corde, non riesce più a coordinare le forze militari, ha perso i contatti, la sua caduta è questione di ore...».

Anche Saddam ieri ha parlato. Le fonti irachene dicono che ha presieduto un consiglio di guerra e si è complimentato con le truppe che stanno resistendo agli americani a nord e a sud. A Nord, e precisamente in Kurdistan, ieri è stato attaccato un campo di un gruppo che gli americani credono che sia collegato con Al Qaeda. Ci sono stati un centinaio di morti. Poi c'è stata anche una ritorsione, con un'autobomba, ed è stato ucciso un giornalista australiano. A Bassora invece si sono perse le tracce di tre giornalisti inglesi. Ieri, come ogni giorno, centinaia di manifestazioni pacifiste in tutto il mondo. Le più grandi in Italia e in Gran Bretagna. A Roma per il terzo giorno consecutivo hanno sfilato centinaia di migliaia di persone. C'è stato un gigantesco corteo di pacifisti, che è partito da Piazza Esedra ed è arrivato a piazza Venezia, dove è stato bloccato dalla polizia. Contemporaneamente altre decine di migliaia di persone manifestavano a piazza del Popolo, convocate dall'Ulivo. Fassino e Rutelli hanno detto che le manifestazioni erano divise solo per motivi organizzativi, ma che lo spirito politico era identico.

Piero Sansonetti

### QUI AL-JAZIRA

Reda Ali

#### La lunga lista di vittime nel giorno più lungo

ROMA «Per la prima volta le truppe anglo-americane attaccano Baghdad di giorno». È il primo titolo dell'emittente Al Jazira, che accompagna l'annuncio con le immagini delle colonne di fuoco nella capitale irachena. Poi sullo schermo compaiono i corpi feriti e i cadaveri del «Gruppo islamico del nord» (una organizzazione filo-Saddam nemica dei curdi): 57 le vittime del bombardamento nella zona al confine con la Turchia. E una lunga lista di vittime civili e militari - su ambedue i fronti - quella fornita ieri dalla Tv del Qatar. Più tardi l'invio di Al Jazira a Bassora dichiara che almeno 50 iracheni sono rimasti uccisi nell'attacco anglo-americano alla seconda città del Paese. A Baghdad si contano 207 feriti e 7 morti, dopo 24 ore di bombardamenti a ripetizione. In una lunga conferenza

stampa davanti alle rovine del ministero dell'informazione Sayd el-Sahaf annuncia che i nemici hanno perso tanti soldati nell'attacco a Fao e al porto di Um Qasr. Altri caduti, sempre in mare. «Due elicotteri inglesi si sono scontrati nel golfo Persico - annuncia la strisciata alla base del video - Sette militari sono morti: sei inglesi e un americano». «Gli Stati Uniti dichiarano di aver preso prigionieri 400 militari iracheni al terzo giorno di guerra».

Si passa poi alle notizie internazionali. «Il ministro degli Esteri russo Ivanov dichiara che Mosca non accetterà una risoluzione dell'Onu che renda legale l'uso della forza di Usa e Gran Bretagna. Ivanov denuncia poi il fat-

to che un gruppo di commandos turchi sarebbero penetrati nel nord dell'Iraq». «L'Iran esprime preoccupazione per il lancio di due missili Usa nel Sud-ovest del Paese. Inoltre Tehran denuncia il fatto che velivoli anglo-americani hanno sorvolato lo spazio aereo iraniano». Per la seconda giornata consecutiva la Tv del Qatar riporta le proteste del mondo arabo. «Imponente manifestazione nel Bahrein davanti all'ambasciata americana. «Gli Stati Uniti chiedono alla Svizzera di bloccare tutti gli investimenti iracheni». «Il segretario della Lega Araba Amr Mousa continua a condannare l'attacco e invita gli Usa a rispettare le leggi internazionali».

«Gli Stati Uniti dichiarano che molti pozzi di petrolio sono stati bruciati dagli iracheni nel sud del Paese. L'Iraq smentisce la notizia. Il ministero dell'informazione iracheno fa sapere che il pozzo Remela è stato colpito da un missile Usa».

#### «Missili contro truppe Usa»

La contraerea irachena starebbe riposizionando i propri missili terra-terra per organizzare un probabile attacco alle forze statunitensi. A riferirlo è il «New York Times» che cita fonti dell'amministrazione americana. Le batterie dell'esercito dell'Iraq tenterebbero, così, di rallentare l'avanzata delle truppe anglo-americane verso Bassora e Baghdad. Il giornale statunitense spiega che i missili lanciati nei giorni scorsi sul Kuwait avevano come bersaglio le unità americane, segno che i servizi segreti iracheni avevano raccolto indicazioni precise sulla dislocazione dei militari Usa. Sulla 101esima divisione statunitense ospitata in una base alleata in Kuwait sono piovuti già sei missili Ababil-100.

Piero Sansonetti